

# CITTÀ DI BIELLA



## ORIGINALE DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 079 DEL 22 SETTEMBRE 2015

---

OGGETTO: MOZIONE SU LA FAMIGLIA: PRESENTE E FUTURO DELLA NOSTRA CITTA'

---

L'anno duemilaquindici il giorno ventidue del mese di settembre alle ore 17,00 nella sala consiliare presso Palazzo Oropa si è riunito il Consiglio Comunale in seduta straordinaria di prima convocazione.

Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale Dott. Fabrizio MERLO.

All'atto della discussione dell'argomento in oggetto risultano presenti n. 20 consiglieri e assenti n. 12.

AZAOUI Fatima		MANFRINATO Anna	
BARRASSO Pietro	Assente	MARTON Gianluca	
BRESCIANI Riccardo		MENEGON Francesca	
BUSCAGLIA Antonella		MERLO Fabrizio	
COGOTTI Greta	Assente	MOSCAROLA Giacomo	Assente
D'ANGELO Claudia		PARAGGIO Amedeo	Assente
DELMASTRO DELLE VEDOVE Andrea	Assente	POSSEMATO Benito	
FARACI Giuseppe	Assente	RAISE Dorianò	Assente
FOGLIO BONDA Andrea		RAMELLA GAL Antonio	
FURIA Paolo		RASOLO Giuseppe	
GAGGINO Massimiliano	Assente	RINALDI Giovanni	Assente
GALUPPI Paolo		RIZZO Paolo	
GENTILE Donato	Assente	ROBAZZA Paolo	Assente
IACOBELLI Cinzia		ROSSO Simone	
LEONE Sergio		SACCA' Antonio	
MAIO Federico	Assente	ZUCCOLO Alessandro	

È presente il Sindaco Marco CAVICCHIOLI.

Sono altresì presenti alla seduta, senza diritto di voto, gli assessori sigg.ri: PRESA, GAIDO, ZAGO.

Partecipa il Segretario Generale Dott. Gianfranco COTUGNO incaricato della redazione del verbale.

Assiste il Vice Segretario Generale Dott. Mauro Donini.

Il Presidente, constatato il numero legale degli intervenuti, invita i presenti alla trattazione dell'argomento indicato in oggetto.

MOZIONE SU LA FAMIGLIA: PRESENTE E FUTURO DELLA NOSTRA CITTA'

---

Il sig. Presidente mette in discussione la seguente mozione prot. 21704 del 05.05.2015 presentata dai Consiglieri Ramella Gal e Foglio Bonda del gruppo Buongiorno Biella:

“Premesso che:

Solo coloro che hanno conosciuto la situazione dell'Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale ricordano una crisi sociale e civile più dura di quella in corso. Di conseguenza, per la maggior parte della popolazione italiana quelli che stiamo vivendo sono anni - ormai neppure pochi - che hanno l'aspetto di una realtà durissima, sconosciuta e imprevedibile.

Una crisi dura, larga, profonda.

L'arretramento della produzione, del commercio e dei consumi, la crisi delle istituzioni finanziarie e il drastico ridimensionamento del reddito disponibile per le famiglie e le imprese sono noti a tutti, così come tutti sperimentano la crescita di una tassazione già straordinariamente elevata, che alimenta un apparato statale che contribuisce al bene comune in modo sempre meno efficace ed efficiente e alimenta una rete di assistenzialismo parassitario.

La ripresa, se verrà, avrà tempi lunghi e imporrà sacrifici profondi. I problemi strutturali italiani, che hanno reso ancor più duro l'impatto sulla comunità nazionale della crisi globale evidente dal 2008, non hanno ancora ricevuto risposta, quando non si sono ulteriormente aggravati.

E' chiaro che quella appena descritta nella sua dimensione economica è anche immediatamente crisi di dignità e di libertà. Affermando ciò non vogliamo assolutamente spostare l'oggetto, o cambiare l'analisi. Vogliamo invece guardare in faccia la realtà e riconoscere una cosa che per primi gli economisti sanno, ovvero che la vicenda economica, e quella contemporanea ancor più che nel passato, non è assolutamente cosa a sé stante, ma solo una dimensione cruciale e sensibilissima del complesso e profondo intreccio tra vita personale e vicenda sociale.

Non ci si può quindi stupire nel vedere i livelli di crisi economica appena citati intrecciarsi con livelli similmente preoccupanti di pericolo o di seria minaccia per le istituzioni della democrazia, della famiglia, dell'università e della ricerca scientifica, della libertà educativa, della libertà religiosa, e con altro ancora. La drammatica crisi demografica della società italiana, che ieri sembrava un inevitabile e tutto sommato indolore effetto di un superiore benessere, oggi si rivela misura per tanti versi sintetica dello smarrimento con cui già da tempo e spesso senza rendercene conto abbiamo cominciato a guardare al presente e al futuro. Sostiene il massimo demografo italiano, il prof. Blangiardo, che «non è dunque sorprendente accorgersi che la più grande sfida della popolazione italiana nei prossimi decenni sarà l'accentuarsi dell'invecchiamento demografico. (...) Le dinamiche demografiche prospettate, inducono trasformazioni di ordine sociale, economico e culturale» rispetto alle quali vanno «necessariamente (e tempestivamente) trovate le più adeguate risposte sul terreno della politica e, prima ancora, dell'azione coordinata e condivisa da parte di tutti gli attori del vivere sociale».

Una crisi pervasiva.

In un certo senso oggi questo nostro non è soltanto un Paese diviso in due, con una parte molto sopra la media nazionale e una molto al disotto. Non è neppure un Paese globalmente in seria difficoltà, ma con alcune consistenti "isole felici" variamente localizzate, come altre volte in passato. Le differenze interne restano, ma ormai è il complesso della società italiana

che sta scivolando lontano dagli standard di quella comunità di Paesi "avanzati" della quale facevamo e ancora pensiamo di far parte, e alla quale piuttosto si stanno aggiungendo grazie alla globalizzazione un numero crescente di comunità nazionali che ieri guardavamo dall'alto in basso.

Dal Piemonte alla Calabria, dalle zone del sud-ovest della Sardegna a tante aree in via di marginalizzazione dell'Italia Centrale, cresce e si allarga il ventaglio di comunità locali, un tempo ricche e vivaci, che lottano a volte allo stremo contro un declino che potrebbe divenire irreversibile. Le aree di povertà e quelle a immediato rischio di povertà si allargano in termini con cui da anni la maggior parte della opinione pubblica era stata indotta a pensare di non dover più fare i conti.

Questa è una crisi che penetra e aggredisce i generi e le generazioni: gli uomini e le donne, ciascuna età. Vi è un grave profilo maschile della crisi, attraverso il quale si rivelano in modo brutale i pregiudizi e le prepotenze del maschio italiano. Vi è un umiliante profilo femminile della crisi, con tante donne che sperimentano di essere considerate sacrificabili (sul lavoro o in casa) o sulle quali si riversa la violenza della rabbia o quella della mediocrità. Vi è un profilo giovanile della crisi, di cui è più noto il lato - gravissimo - costituito dalla inoccupazione e dalla disoccupazione e meno noto il lato - altrettanto grave - costituito dal deficit di qualità dell'offerta educativa, scolastica e universitaria. E vi è un ulteriore profilo altrettanto vergognoso della crisi. Quello che impedisce a un numero sempre più grande di anziani di godere spesso anche solo di livelli minimi di sicurezza e di riconoscimento sociale, nonostante una intera vita spesa nel lavoro e nel servizio alla comunità.

Una crisi che colpisce la famiglia.

La famiglia è il primo teatro in cui questa crisi emerge e il primo in cui è affrontata. E' una crisi che produce quella sofferenza di tante famiglie che è sotto gli occhi di tutti, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle mura domestiche. È nelle vicissitudini delle famiglie che appare con inequivocabile evidenza come la questione della persona umana, del riconoscimento e di efficaci tutele della sua dignità, sia oggi immediatamente il nucleo ed il senso della questione sociale.

Considerato che:

Conseguenza di quanto sopra affermato è che riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà e nel suo "mestiere" è un modo efficacissimo e primario per tutelare efficacemente i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città. La famiglia infatti ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione. Solo se il compito della famiglia è apprezzato, valorizzato e tutelato, essa può mettere a disposizione della società le sue energie. Il sostegno alla funzione educativa della famiglia è quindi fattore sociale e civile strategico. Occuparsi della famiglia è occuparsi del presente e del futuro della nazione. In questo momento gli esempi forse più eloquenti sono quelli offerti dalla questione educativa, da quella occupazionale, dalla cura sempre più impegnativa delle condizioni di fragilità, di fronte alle quali la famiglia viene a trovarsi per prima e spesso da sola o quasi. Gli analisti rilevano costantemente che uno dei fattori "di successo" nel percorso scolastico e in quello di avviamento al lavoro dei giovani è costituito dalla famiglia d'origine e dalla qualità dell'azione educativa che ha saputo svolgere. Ma altri esempi si potrebbero portare.

Su questo sfondo, che riteniamo e speriamo possa essere condiviso, appare con chiarezza che intorno alla famiglia è in corso una battaglia politica che richiede una visione chiara delle questioni in gioco. È sufficiente aver presente il dettato costituzionale per rendersi conto che la famiglia non può essere affare privato; l'architettura della famiglia è una parte essenziale

dell'architettura della nostra nazione. Toccare la prima equivale a toccare la seconda, alterare la prima equivale ad alterare la seconda.

E' giusto e per certi versi scontato che in un momento di grave crisi - anche dell'istituto familiare - venga posto il problema della identità e del ruolo pubblico della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna. E' una questione che riconosciamo fondata e che riteniamo non debba risolversi in un aut aut, come se la realtà fosse solo bianca o nera. Non è però né giusto né scontato che si voglia imporre una soluzione a priori, provando fastidio se la questione viene pubblicamente discussa e senza che le alternative in gioco e le loro principali implicazioni appaiano per quello che sono. Non è né giusto né scontato che si cerchi di minimizzare la scala dei problemi che coinvolgono la famiglia o di strumentalizzare le questioni familiari riducendole a bandiera ideologica.

Ci sono oggi a nostro avviso almeno tre questioni fondamentali che devono costituire l'orientamento per le politiche familiari da attuare.

1) L'istituto familiare ha un ruolo pubblico.

E' compito del legislatore, e degli amministratori locali, rendere più efficace il riconoscimento del valore e del ruolo pubblico dell'istituto familiare, nei termini in cui la Costituzione lo riconosce: matrimonio tra un uomo e una donna. La legge è in questo senso chiamata a riconoscere i diritti e i doveri insiti in quelle relazioni tra differenze di cui consiste in un modo unico l'esperienza familiare: la differenza tra i generi prima e quella tra generazioni poi. Vogliamo però essere chiari: dire, come fa la nostra Costituzione, che la famiglia ha una forma specifica e un valore specifico non significa in alcun modo affermare che altre formazioni sociali non abbiano valore, né che le persone perdano qualcuno dei loro diritti fondamentali se non formano famiglie o se ne escono. L'originalità e unicità della famiglia, nonché dei doveri e dei diritti che assumono coloro che la costituiscono, non devono essere concepiti come contrapposti e quasi in competizione con i diritti naturali e fondamentali delle persone (qualunque sia il loro orientamento sessuale), perché è la Costituzione stessa che riconosce il valore e la funzione sociale delle più varie forme di mutualità e di comunione tra le persone, indipendentemente dal numero e dal genere di coloro che le pongono in essere. La nostra convinzione è invece, e su questo vogliamo essere molto chiari, che dall'istituto familiare possa venire per il bene della persona e per il bene comune della città ancora molto di più di quanto è venuto sinora; che quindi sulla famiglia la nostra società debba puntare molto di più. In questo senso, le ferite inferte da determinate esperienze familiari e da certe culture familistiche alle persone - in particolare alle donne - e alla comunità restano ostacoli da rimuovere e pericoli da combattere, per primo proprio da parte di chi ha a cuore il futuro della famiglia.

2) Oltre uno "stato sociale" senza sussidiarietà: una tendenza da invertire urgentemente.

Tra lo stato sociale italiano e la famiglia è in corso una tensione durissima e a volte una vera e propria guerra. Ci sono tante cose che di norma la famiglia fa meglio e a costi inferiori rispetto a chiunque altro, e particolarmente rispetto allo Stato, e poi ci sono anche cose che di norma solo lei può fare. Non è quindi una questione di privilegi, ma di logica: per il bene comune della nostra comunità nazionale è necessario e urgentissimo che la pressione fiscale sia abbassata e allo stesso tempo riformata, in modo da riconoscere lo specifico e costoso contributo che l'istituto familiare fornisce alla collettività, già solo perché esercita le proprie specifiche funzioni.

Tutti i cittadini italiani sperimentano - qualsiasi sia il livello di maggiore o minore benessere in cui vivono - che lo Stato - con le sue tasse e le sue attività normative - assorbe risorse ingenti, che si trasformano in misura inaccettabilmente piccola in prestazioni di qualità ed efficacia sufficienti. Tutto ciò ha un prezzo altissimo in termini di diritti e di qualità della vita. E' un problema di molte società occidentali, che però non va affrontato in modo semplicistico, affermando che le politiche statali di sostegno al disagio e di inclusione sociale non abbiano ragione di esistere. Significa invece scommettere sul fatto che non sia solo lo Stato a occuparsi del welfare, ma che tutte le forze vive della società debbano essere aiutate a dare il

loro contributo. E quindi, se è vero che il debito pubblico è un freno allo sviluppo e che va sostanzialmente ridotto, è altrettanto vero che non lo si deve fare sforbiciando più o meno casualmente le prestazioni offerte, tagliando senza alcun criterio la spesa pubblica, ma considerando che una spesa pubblica e delle politiche sociali drasticamente riformate, qualificate ed efficaci debbono avere nel benessere della famiglia una delle principali e discriminanti priorità. Non è giusto che una famiglia debba pagare due o tre volte per avere, dalla sanità alla formazione all'università, un servizio dignitoso. Non è innanzi tutto il tema di riconoscere alla famiglia una fiscalità di favore, ma in primo luogo una fiscalità effettivamente equa. Siamo convinti che se la famiglia sarà liberata da alcuni dei molti pesi che sta sopportando, a prescindere dal livello economico in cui si trova, potrà portare alla nostra società frutti ancora più maturi.

È di fronte a noi l'urgenza di tagli profondi e dolorosissimi. Farli avendo la famiglia tra le priorità, oppure non avendola, non sarà indifferente, né quanto alla legittimità dei tagli, né quanto alla efficacia dei loro esiti.

### 3) Ridare spessore alla libertà educativa.

In ogni settore della formazione e della istruzione è indispensabile rafforzare il peso della domanda e nello stesso tempo rendere più accessibile l'offerta. L'esempio più chiaro e insieme uno dei più urgenti è quello fornito dalla istruzione scolastica. Le famiglie devono poter esercitare un peso maggiore nella valutazione e nella selezione dell'offerta di cui avvalersi e, tra gli altri, anche alle famiglie deve poter essere garantito di dar vita a nuova e concorrente offerta scolastica pubblica senza sostenere per questo carichi ingiusti e insopportabili. La scuola pubblica, chiunque sia a gestirla, è fatta per chi sta dal lato dei banchi e non per chi sta dal lato delle cattedre. Ciò non significa limitare la libertà di insegnamento, ma al contrario consentire che ne sia riconosciuta la qualità anche, certamente non solo, aumentandone la responsabilità e la efficacia funzionale della sua valutazione.

Ancora di più.

Ci sembra - lo diciamo senza presunzione e disponibili a cambiare idea - che oggi ci sia una grande questione: debbono esistere solo le leggi dello Stato o invece anche diritti originari della persona umana? La nostra comunità nazionale deve ridursi ad essere solo Stato o è ancora una repubblica: una res publica? "Pubblico" è solo sinonimo di "statale" o questo - lo statale - deve restare e spesso tornare a essere solo una parte e una dimensione di un ben più ampio e vario spazio pubblico?

Ancora una volta, ciò che è utile per la famiglia - un ridimensionamento delle pretese dello Stato di esaurire la sfera pubblica - è utile anche alla qualità civile della società nazionale e internazionale che si va organizzando secondo un regime poliarchico. Quella in corso, da cui dipende molto del futuro del nostro Paese (e dell'intera Europa continentale), è una vertenza tra politica e società: se la politica debba dare un contributo, essenziale ma non unico, al bene comune, oppure se alla politica debba essere semplicemente concesso di disporre pienamente della società in ogni sua forma; in definitiva: se la città sia per la politica o la politica per la città. Di questa vertenza la famiglia è un punto cruciale. In questa vertenza la famiglia è un punto cruciale. In questa vertenza la famiglia fa differenza, perché non è riconducibile a imposizioni a prescindere, perché è scuola e sorgente di libertà. Più è solida la famiglia, più sono libere e mature le persone che ne fanno parte.

Ecco perché definire la famiglia solamente come estremo ammortizzatore sociale, o come risorsa ultima nelle crisi, è un classico della retorica statalista. Perché si vuole nascondere che nella vertenza politica intorno al ruolo pubblico della famiglia sono invece in gioco diritti e futuro di tutta la società. In questione è la forma della città e - vale la pena ripeterlo - la famiglia è un pezzo essenziale della struttura di una certa forma di civitas, in cui la libertà della persona nelle varie forme in cui manifesta la propria indole sociale viene prima della norma e dell'organizzazione dello Stato. Purtroppo, lo sappiamo bene, non è sufficiente il testo riportato nella Costituzione, perché nessuna visione, per quanto convincente e

consistente, può affermarsi se non diviene anche un impegno e ciò avviene solo tramite una assunzione di responsabilità pratica da parte di ciascuno.

Ciò premesso e considerato, i sottoscritti, consapevoli del grave momento di crisi che anche la nostra città sta attraversando, e che colpisce le famiglie biellesi con particolare intensità,

### IMPEGNANO IL SINDACO E LA GIUNTA COMUNALE

1. ad adottare tutte le iniziative utili per rendere più efficace nella legislazione nazionale il riconoscimento del valore e del ruolo pubblico dell'istituto familiare, per riformare la pressione fiscale mediante una fiscalità effettivamente equa nei confronti del nucleo familiare, per promuovere una spesa pubblica e delle politiche sociali riformate, qualificate ed efficaci, che abbiano nel benessere della famiglia una delle principali e discriminanti priorità e per garantire l'effettiva libertà di educazione delle famiglie;
2. a promuovere delle intese con la Regione Piemonte e la Provincia di Biella, oltre che con altri enti e istituzioni interessabili, finalizzate alla tutela e al sostegno della famiglia e del suo ruolo pubblico, in particolare mediante l'istituzione di consulte delle associazioni familiari e realizzando un'effettiva sussidiarietà, a partire dalle famiglie e dalle loro varie associazioni che si impegnano ad offrire servizi utili alla collettività;
3. a prevedere che gli atti dell'Amministrazione comunale, riconoscendo il valore della famiglia come componente fondamentale del bene della persona e della comunità, ne promuovano il benessere, evitando in particolare condizioni di svantaggio economico e sociale;
4. a impegnarsi, nel termine di 18 mesi dall'intervenuta esecutività del presente atto, a effettuare una ricognizione di tutti i regolamenti comunali, valutandone l'impatto sulla famiglia e verificando la possibilità di rimodularli, qualora fosse ritenuta opportuna una maggior tutela e valorizzazione della famiglia;
5. a promuovere e sostenere a livello comunale l'associazionismo e la rappresentanza delle famiglie, a prescindere da qualsiasi orientamento politico, riconoscendole in quanto tali come interlocutore insostituibile nella costruzione di una comunità più coesa e solidale e quale strumento effettivo di partecipazione alla vita politica, amministrativa e sociale;
6. a operare per arginare la crisi della famiglia promuovendo e sostenendo - in ottica di autentica sussidiarietà - percorsi di formazione per fidanzati, coppie conviventi e giovani coppie, corsi di supporto alla genitorialità e servizi di consulenza e conciliazione coniugale o mediazione familiare;
7. a valutare l'opportunità di promuovere ulteriormente l'adozione e l'affido, apporto insostituibile della famiglia alla costruzione di una società più giusta per tutti".

Aperta la discussione intervengono i Consiglieri sigg.ri: Foglio Bonda, Furia, Buscaglia, Menegon, Merlo, Leone.

Per i relativi interventi si fa riferimento alla registrazione su supporto digitale, ai sensi dell'art. 40 del Regolamento del Consiglio Comunale e delle Commissioni Consiliari Permanenti.

Si dà atto che nel corso del dibattito:

- il Consigliere sig. Merlo propone il seguente emendamento alla mozione: eliminare dalle premesse, nel “Considerato che” il periodo che inizia con le parole “E’ Giusto” e termina con “bandiera ideologica”;
- il Consigliere sig. Leone propone il seguente emendamento alla mozione: eliminare dalle premesse, nel terzo capoverso del “Considerato che” le parole “fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna”.

Il sig. Presidente mette in discussione gli emendamenti.

Intervengono i Consiglieri sigg.ri Rosso e Foglio Bonda.

Per i relativi interventi si fa riferimento alla registrazione su supporto digitale, ai sensi dell’art. 40 del Regolamento del Consiglio Comunale e delle Commissioni Consiliari Permanenti

Il sig. Presidente, chiuso il dibattito, e preso atto delle dichiarazioni dei Consiglieri intervenuti, mette in votazione l’emendamento che prevede di eliminare dalle premesse, nel “Considerato che” il periodo che inizia con le parole “E’ Giusto” e termina con “bandiera ideologica”.

Quindi,

### **IL CONSIGLIO COMUNALE (in seduta pubblica)**

Con voti favorevoli n. 19 (Partito Democratico, Biella in Comune, I Love Biella, Movimento 5 Stelle), contrari n. /, astenuti n. 02 (Buongiorno Biella), risultato accertato dagli scrutatori sigg.ri Iacobelli, Manfrinato, Foglio Bonda, approva l’emendamento;

Il sig. Presidente apre la discussione sulla mozione con il testo emendato, intervengono i Consiglieri sigg.ri Foglio Bonda, Rosso e Furia.

Per i relativi interventi si fa riferimento alla registrazione su supporto digitale, ai sensi dell’art. 40 del Regolamento del Consiglio Comunale e delle Commissioni Consiliari Permanenti

Il sig. Presidente, chiuso il dibattito mette in votazione la mozione che, in seguito all’approvazione dell’emendamento, ha assunto il seguente testo:

“Premesso che:

Solo coloro che hanno conosciuto la situazione dell'Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale ricordano una crisi sociale e civile più dura di quella in corso. Di conseguenza, per la maggior parte della popolazione italiana quelli che stiamo vivendo sono anni - ormai neppure pochi - che hanno l'aspetto di una realtà durissima, sconosciuta e imprevedibile.

Una crisi dura, larga, profonda.

L'arretramento della produzione, del commercio e dei consumi, la crisi delle istituzioni finanziarie e il drastico ridimensionamento del reddito disponibile per le famiglie e le imprese sono noti a tutti, così come tutti sperimentano la crescita di una tassazione già straordinariamente elevata, che alimenta un apparato statale che contribuisce al bene comune in modo sempre meno efficace ed efficiente e alimenta una rete di assistenzialismo parassitario.

La ripresa, se verrà, avrà tempi lunghi e imporrà sacrifici profondi. I problemi strutturali italiani, che hanno reso ancor più duro l'impatto sulla comunità nazionale della crisi globale evidente dal 2008, non hanno ancora ricevuto risposta, quando non si sono ulteriormente aggravati.

E' chiaro che quella appena descritta nella sua dimensione economica è anche immediatamente crisi di dignità e di libertà. Affermando ciò non vogliamo assolutamente spostare l'oggetto, o cambiare l'analisi. Vogliamo invece guardare in faccia la realtà e riconoscere una cosa che per primi gli economisti sanno, ovvero che la vicenda economica, e quella contemporanea ancor più che nel passato, non è assolutamente cosa a sé stante, ma solo una dimensione cruciale e sensibilissima del complesso e profondo intreccio tra vita personale e vicenda sociale.

Non ci si può quindi stupire nel vedere i livelli di crisi economica appena citati intrecciarsi con livelli similmente preoccupanti di pericolo o di seria minaccia per le istituzioni della democrazia, della famiglia, dell'università e della ricerca scientifica, della libertà educativa, della libertà religiosa, e con altro ancora. La drammatica crisi demografica della società italiana, che ieri sembrava un inevitabile e tutto sommato indolore effetto di un superiore benessere, oggi si rivela misura per tanti versi sintetica dello smarrimento con cui già da tempo e spesso senza rendercene conto abbiamo cominciato a guardare al presente e al futuro. Sostiene il massimo demografo italiano, il prof. Blangiardo, che «non è dunque sorprendente accorgersi che la più grande sfida della popolazione italiana nei prossimi decenni sarà l'accentuarsi dell'invecchiamento demografico. (...) Le dinamiche demografiche prospettate, inducono trasformazioni di ordine sociale, economico e culturale» rispetto alle quali vanno «necessariamente (e tempestivamente) trovate le più adeguate risposte sul terreno della politica e, prima ancora, dell'azione coordinata e condivisa da parte di tutti gli attori del vivere sociale».

Una crisi pervasiva.

In un certo senso oggi questo nostro non è soltanto un Paese diviso in due, con una parte molto sopra la media nazionale e una molto al disotto. Non è neppure un Paese globalmente in seria difficoltà, ma con alcune consistenti "isole felici" variamente localizzate, come altre volte in passato. Le differenze interne restano, ma ormai è il complesso della società italiana che sta scivolando lontano dagli standard di quella comunità di Paesi "avanzati" della quale facevamo e ancora pensiamo di far parte, e alla quale piuttosto si stanno aggiungendo grazie alla globalizzazione un numero crescente di comunità nazionali che ieri guardavamo dall'alto in basso.

Dal Piemonte alla Calabria, dalle zone del sud-ovest della Sardegna a tante aree in via di marginalizzazione dell'Italia Centrale, cresce e si allarga il ventaglio di comunità locali, un tempo ricche e vivaci, che lottano a volte allo stremo contro un declino che potrebbe divenire irreversibile. Le aree di povertà e quelle a immediato rischio di povertà si allargano in termini con cui da anni la maggior parte della opinione pubblica era stata indotta a pensare di non dover più fare i conti.

Questa è una crisi che penetra e aggredisce i generi e le generazioni: gli uomini e le donne, ciascuna età. Vi è un grave profilo maschile della crisi, attraverso il quale si rivelano in modo brutale i pregiudizi e le prepotenze del maschio italiano. Vi è un umiliante profilo femminile della crisi, con tante donne che sperimentano di essere considerate sacrificabili (sul lavoro o in casa) o sulle quali si riversa la violenza della rabbia o quella della mediocrità. Vi è un profilo giovanile della crisi, di cui è più noto il lato - gravissimo - costituito dalla inoccupazione e dalla disoccupazione e meno noto il lato - altrettanto grave - costituito dal deficit di qualità dell'offerta educativa, scolastica e universitaria. E vi è un ulteriore profilo altrettanto vergognoso della crisi. Quello che impedisce a un numero sempre più grande di anziani di godere spesso anche solo di livelli minimi di sicurezza e di riconoscimento sociale, nonostante una intera vita spesa nel lavoro e nel servizio alla comunità.

Una crisi che colpisce la famiglia.



La famiglia è il primo teatro in cui questa crisi emerge e il primo in cui è affrontata. E' una crisi che produce quella sofferenza di tante famiglie che è sotto gli occhi di tutti, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle mura domestiche. È nelle vicissitudini delle famiglie che appare con inequivocabile evidenza come la questione della persona umana, del riconoscimento e di efficaci tutele della sua dignità, sia oggi immediatamente il nucleo ed il senso della questione sociale.

Considerato che:

Conseguenza di quanto sopra affermato è che riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà e nel suo "mestiere" è un modo efficacissimo e primario per tutelare efficacemente i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città. La famiglia infatti ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione. Solo se il compito della famiglia è apprezzato, valorizzato e tutelato, essa può mettere a disposizione della società le sue energie. Il sostegno alla funzione educativa della famiglia è quindi fattore sociale e civile strategico. Occuparsi della famiglia è occuparsi del presente e del futuro della nazione. In questo momento gli esempi forse più eloquenti sono quelli offerti dalla questione educativa, da quella occupazionale, dalla cura sempre più impegnativa delle condizioni di fragilità, di fronte alle quali la famiglia viene a trovarsi per prima e spesso da sola o quasi. Gli analisti rilevano costantemente che uno dei fattori "di successo" nel percorso scolastico e in quello di avviamento al lavoro dei giovani è costituito dalla famiglia d'origine e dalla qualità dell'azione educativa che ha saputo svolgere. Ma altri esempi si potrebbero portare.

Su questo sfondo, che riteniamo e speriamo possa essere condiviso, appare con chiarezza che intorno alla famiglia è in corso una battaglia politica che richiede una visione chiara delle questioni in gioco. È sufficiente aver presente il dettato costituzionale per rendersi conto che la famiglia non può essere affare privato; l'architettura della famiglia è una parte essenziale dell'architettura della nostra nazione. Toccare la prima equivale a toccare la seconda, alterare la prima equivale ad alterare la seconda.

Ci sono oggi a nostro avviso almeno tre questioni fondamentali che devono costituire l'orientamento per le politiche familiari da attuare.

1) L'istituto familiare ha un ruolo pubblico.

E' compito del legislatore, e degli amministratori locali, rendere più efficace il riconoscimento del valore e del ruolo pubblico dell'istituto familiare, nei termini in cui la Costituzione lo riconosce: matrimonio tra un uomo e una donna. La legge è in questo senso chiamata a riconoscere i diritti e i doveri insiti in quelle relazioni tra differenze di cui consiste in un modo unico l'esperienza familiare: la differenza tra i generi prima e quella tra generazioni poi. Vogliamo però essere chiari: dire, come fa la nostra Costituzione, che la famiglia ha una forma specifica e un valore specifico non significa in alcun modo affermare che altre formazioni sociali non abbiano valore, né che le persone perdano qualcuno dei loro diritti fondamentali se non formano famiglie o se ne escono. L'originalità e unicità della famiglia, nonché dei doveri e dei diritti che assumono coloro che la costituiscono, non devono essere concepiti come contrapposti e quasi in competizione con i diritti naturali e fondamentali delle persone (qualunque sia il loro orientamento sessuale), perché è la Costituzione stessa che riconosce il valore e la funzione sociale delle più varie forme di mutualità e di comunione tra le persone, indipendentemente dal numero e dal genere di coloro che le pongono in essere. La nostra convinzione è invece, e su questo vogliamo essere molto chiari, che dall'istituto familiare possa venire per il bene della persona e per il bene comune della città ancora molto di più di quanto è venuto sinora; che quindi sulla famiglia la nostra società debba puntare molto di più. In questo senso, le ferite inferte da determinate esperienze familiari e da certe

culture familistiche alle persone - in particolare alle donne - e alla comunità restano ostacoli da rimuovere e pericoli da combattere, per primo proprio da parte di chi ha a cuore il futuro della famiglia.

2) Oltre uno "stato sociale" senza sussidiarietà: una tendenza da invertire urgentemente.

Tra lo stato sociale italiano e la famiglia è in corso una tensione durissima e a volte una vera e propria guerra. Ci sono tante cose che di norma la famiglia fa meglio e a costi inferiori rispetto a chiunque altro, e particolarmente rispetto allo Stato, e poi ci sono anche cose che di norma solo lei può fare. Non è quindi una questione di privilegi, ma di logica: per il bene comune della nostra comunità nazionale è necessario e urgentissimo che la pressione fiscale sia abbassata e allo stesso tempo riformata, in modo da riconoscere lo specifico e costoso contributo che l'istituto familiare fornisce alla collettività, già solo perché esercita le proprie specifiche funzioni.

Tutti i cittadini italiani sperimentano - qualsiasi sia il livello di maggiore o minore benessere in cui vivono - che lo Stato - con le sue tasse e le sue attività normative - assorbe risorse ingenti, che si trasformano in misura inaccettabilmente piccola in prestazioni di qualità ed efficacia sufficienti. Tutto ciò ha un prezzo altissimo in termini di diritti e di qualità della vita. E' un problema di molte società occidentali, che però non va affrontato in modo semplicistico, affermando che le politiche statali di sostegno al disagio e di inclusione sociale non abbiano ragione di esistere. Significa invece scommettere sul fatto che non sia solo lo Stato a occuparsi del welfare, ma che tutte le forze vive della società debbano essere aiutate a dare il loro contributo. E quindi, se è vero che il debito pubblico è un freno allo sviluppo e che va sostanzialmente ridotto, è altrettanto vero che non lo si deve fare sforbiciando più o meno casualmente le prestazioni offerte, tagliando senza alcun criterio la spesa pubblica, ma considerando che una spesa pubblica e delle politiche sociali drasticamente riformate, qualificate ed efficaci debbono avere nel benessere della famiglia una delle principali e discriminanti priorità. Non è giusto che una famiglia debba pagare due o tre volte per avere, dalla sanità alla formazione all'università, un servizio dignitoso. Non è innanzi tutto il tema di riconoscere alla famiglia una fiscalità di favore, ma in primo luogo una fiscalità effettivamente equa. Siamo convinti che se la famiglia sarà liberata da alcuni dei molti pesi che sta sopportando, a prescindere dal livello economico in cui si trova, potrà portare alla nostra società frutti ancora più maturi.

È di fronte a noi l'urgenza di tagli profondi e dolorosissimi. Farli avendo la famiglia tra le priorità, oppure non avendola, non sarà indifferente, né quanto alla legittimità dei tagli, né quanto alla efficacia dei loro esiti.

3) Ridare spessore alla libertà educativa.

In ogni settore della formazione e della istruzione è indispensabile rafforzare il peso della domanda e nello stesso tempo rendere più accessibile l'offerta. L'esempio più chiaro e insieme uno dei più urgenti è quello fornito dalla istruzione scolastica. Le famiglie devono poter esercitare un peso maggiore nella valutazione e nella selezione dell'offerta di cui avvalersi e, tra gli altri, anche alle famiglie deve poter essere garantito di dar vita a nuova e concorrente offerta scolastica pubblica senza sostenere per questo carichi ingiusti e insopportabili. La scuola pubblica, chiunque sia a gestirla, è fatta per chi sta dal lato dei banchi e non per chi sta dal lato delle cattedre. Ciò non significa limitare la libertà di insegnamento, ma al contrario consentire che ne sia riconosciuta la qualità anche, certamente non solo, aumentandone la responsabilità e la efficacia funzionale della sua valutazione.

Ancora di più.

Ci sembra - lo diciamo senza presunzione e disponibili a cambiare idea - che oggi ci sia una grande questione: debbono esistere solo le leggi dello Stato o invece anche diritti originari della persona umana? La nostra comunità nazionale deve ridursi ad essere solo Stato o è ancora una repubblica: una res publica? "Pubblico" è solo sinonimo di "statale" o questo - lo

statale - deve restare e spesso tornare a essere solo una parte e una dimensione di un ben più ampio e vario spazio pubblico?

Ancora una volta, ciò che è utile per la famiglia - un ridimensionamento delle pretese dello Stato di esaurire la sfera pubblica - è utile anche alla qualità civile della società nazionale e internazionale che si va organizzando secondo un regime poliarchico. Quella in corso, da cui dipende molto del futuro del nostro Paese (e dell'intera Europa continentale), è una vertenza tra politica e società: se la politica debba dare un contributo, essenziale ma non unico, al bene comune, oppure se alla politica debba essere semplicemente concesso di disporre pienamente della società in ogni sua forma; in definitiva: se la città sia per la politica o la politica per la città. Di questa vertenza la famiglia è un punto cruciale. In questa vertenza la famiglia è un punto cruciale. In questa vertenza la famiglia fa differenza, perché non è riconducibile a imposizioni a prescindere, perché è scuola e sorgente di libertà. Più è solida la famiglia, più sono libere e mature le persone che ne fanno parte.

Ecco perché definire la famiglia solamente come estremo ammortizzatore sociale, o come risorsa ultima nelle crisi, è un classico della retorica statalista. Perché si vuole nascondere che nella vertenza politica intorno al ruolo pubblico della famiglia sono invece in gioco diritti e futuro di tutta la società. In questione è la forma della città e - vale la pena ripeterlo - la famiglia è un pezzo essenziale della struttura di una certa forma di civitas, in cui la libertà della persona nelle varie forme in cui manifesta la propria indole sociale viene prima della norma e dell'organizzazione dello Stato. Purtroppo, lo sappiamo bene, non è sufficiente il testo riportato nella Costituzione, perché nessuna visione, per quanto convincente e consistente, può affermarsi se non diviene anche un impegno e ciò avviene solo tramite una assunzione di responsabilità pratica da parte di ciascuno.

Ciò premesso e considerato, i sottoscritti, consapevoli del grave momento di crisi che anche la nostra città sta attraversando, e che colpisce le famiglie biellesi con particolare intensità,

#### IMPEGNANO IL SINDACO E LA GIUNTA COMUNALE

1. ad adottare tutte le iniziative utili per rendere più efficace nella legislazione nazionale il riconoscimento del valore e del ruolo pubblico dell'istituto familiare, per riformare la pressione fiscale mediante una fiscalità effettivamente equa nei confronti del nucleo familiare, per promuovere una spesa pubblica e delle politiche sociali riformate, qualificate ed efficaci, che abbiano nel benessere della famiglia una delle principali e discriminanti priorità e per garantire l'effettiva libertà di educazione delle famiglie;
2. a promuovere delle intese con la Regione Piemonte e la Provincia di Biella, oltre che con altri enti e istituzioni interessabili, finalizzate alla tutela e al sostegno della famiglia e del suo ruolo pubblico, in particolare mediante l'istituzione di consulte delle associazioni familiari e realizzando un'effettiva sussidiarietà, a partire dalle famiglie e dalle loro varie associazioni che si impegnano ad offrire servizi utili alla collettività;
3. a prevedere che gli atti dell'Amministrazione comunale, riconoscendo il valore della famiglia come componente fondamentale del bene della persona e della comunità, ne promuovano il benessere, evitando in particolare condizioni di svantaggio economico e sociale;
4. a impegnarsi, nel termine di 18 mesi dall'intervenuta esecutività del presente atto, a effettuare una ricognizione di tutti i regolamenti comunali, valutandone l'impatto sulla famiglia e verificando la possibilità di rimodularli, qualora fosse ritenuta opportuna una maggior tutela e valorizzazione della famiglia;
5. a promuovere e sostenere a livello comunale l'associazionismo e la rappresentanza delle famiglie, a prescindere da qualsiasi orientamento politico, riconoscendole in quanto tali

come interlocutore insostituibile nella costruzione di una comunità più coesa e solidale e quale strumento effettivo di partecipazione alla vita politica, amministrativa e sociale;

6. a operare per arginare la crisi della famiglia promuovendo e sostenendo - in ottica di autentica sussidiarietà - percorsi di formazione per fidanzati, coppie conviventi e giovani coppie, corsi di supporto alla genitorialità e servizi di consulenza e conciliazione coniugale o mediazione familiare;
7. a valutare l'opportunità di promuovere ulteriormente l'adozione e l'affido, apporto insostituibile della famiglia alla costruzione di una società più giusta per tutti”.

Quindi,

**IL CONSIGLIO COMUNALE**  
**(in seduta pubblica)**

Con voti favorevoli, unanimi, palesi, risultato accertato dagli scrutatori sigg.ri Iacobelli, Manfrinato, Foglio Bonda, approva la mozione.

---